

persona. Diventano impossibili – ha spiegato l'Anm – le indagini contro ignoti, cioè la maggior parte delle violenze e degli abusi, pedofilia, spaccio di droga, racket e scommesse, che spesso portano ad associazioni mafiose. Senza l'arma delle intercettazioni, il pm dovrà essere anche senza volto, senza nome e senza parola. Se apre bocca su un procedimento in corso finisce indagato e deve lasciare l'indagine. «Mani Pulite non ci sarebbe mai stata» dice Di Pietro «io e Davigo siamo stati denunciati più volte e ogni indagato avrebbe potuto trasferire il processo».

Ma soprattutto il pm non è più padrone dell'inchiesta, territorio delicatissimo che adesso passa nella totale disponibilità della polizia giudiziaria. Un fascicolo non potrà più nascere sulla base di un articolo di giornale, per un'informazione assunta dal pm o per una sua intuizione, ma solo se e quando la pg acquisirà «gli elementi di reato». E se la pg, che dipende da un ministro e da un governo, risentisse degli umori del ministro di turno nel ricercare le notizie di reato?

UN ATTACCO CON PIÙ LANCE

Spuntano qua e in là nei due disegni di legge. Andranno in Corte d'Assise anche i processi per mafia. Significa due giudici togati e sei popolari, pescati tra le liste dei cittadini, che dovranno decidere non solo su omicidi ma in tutti i processi dove è contestata l'associazione mafiosa. Proviamo a immaginare: processi a boss e picciotti davanti a giudici popolari magari vicini di casa dell'imputato. Scatteranno incompatibilità, ritardi, difficoltà di vario genere. A Torino, nel 1978, per il processo alle Br ci vollero mesi oramai di avviare il processo. Non saranno più utilizzabili come prove le sentenze passate in giudicato. La sentenza Mills, 4 anni e sei mesi al legale di Berlusconi perché ha favorito il premier dicendo il falso in alcuni processi contro di lui, non potrà essere utilizzata nel processo al premier quando il lodo Alfano cesserà, un giorno, i suoi effetti.

INFINE I GIORNALISTI...

Il diritto di cronaca, tutti muti e ignoranti fino al processo. Come se non fosse stata proprio la forza di certe inchieste giornalistiche, in questi anni, a far emergere verità e scandali. E a rendere una prima parziale giustizia. Basta. Tutto finito. Chi sgarra rischia anche il carcere. O multe salatissime. Editori e Federazione nazionale della stampa parlano di «pietra tombale». Giornalisti muti. Pm disarmati. Poi il resto, le altre riforme annunciate, le modifiche costituzionali del Csm e dell'ordinamento. Poi, questo, sarà tutto ancora più facile. ♦

Intervista a Luca Palamara

«Colpiscono noi ma i veri problemi restano insoluti»

Il presidente dell'Anm: per affrontare il nodo sicurezza iniziamo dando strumenti investigativi adeguati. E intanto mettono il bavaglio ai cronisti

MASSIMO SOLANI

ROMA
 msolani@unita.it

Per affrontare il problema della sicurezza in Italia bisognerebbe dare strumenti adeguati ai pubblici ministeri e alla polizia giudiziaria e far sì che il processo funzioni ugualmente per tutti i cittadini». Nel suo ufficio al terzo piano del palazzo di giustizia di Roma, il presidente dell'Anm Luca Palamara sfoglia ritagli di giornale che parlano del parere del Csm sulle le restrizioni all'uso delle intercettazioni telefoniche.

Le mediazioni interne alla maggioranza non hanno modificato granché il testo del ddl, non trova?

«Se saranno mantenuti i «gravi indizi di colpevolezza» quale presupposto per la realizzazione delle intercettazioni vedremmo totalmente vanificato un formidabile strumento di indagine. In questo modo di fatto non serviremo più visto che i gravi indizi di colpevolezza sono già suffi-

Intercettazioni

«Serviranno i gravi

indizi di colpevolezza

Per disporle occorreranno

elementi già sufficienti

ad arrestare un criminale»

cienti per richiedere l'applicazione di misure cautelari o addirittura il rinvio a giudizio. In pratica le intercettazioni non saranno più uno strumento di ricerca della prova, ma un mezzo di conferma. Pensiamo ad una rapina: domani per disporre delle intercettazioni dovremo avere già elementi tali da aver individuato il responsabile. Ma a quel punto a



Il presidente di Anm Luca Palamara

cosa serviremo?».

Sessanta giorni basteranno per perseguire i criminali?

«E se al cinquantanovesimo giorno iniziamo a scoprirli? Ci fermiamo? Va bene regolamentare l'uso cercando un giusto punto di equilibrio fra esigenze investigative e tutela delle persone, ma non possiamo penalizzare le indagini. Se si depotenziano gli strumenti investigativi sarà più difficile perseguire gli autori dei reati».

Il ddl sulle intercettazioni disegna una nuova figura di pm: senza nome né volto. A cosa serve?

«Pensiamo a queste previsioni, alle norme contenute nel ddl di riforma del processo penale o ai progetti di separazione delle carriere. C'è un evidente tentativo di ridimensionare la figura e i poteri del pubblico

ministero».

E la stampa non potrà più parlare delle indagini fino alla celebrazione dell'udienza preliminare. Nessuno saprà niente per anni.

«Ciò che è segreto deve rimanere tale, ciò che l'indagato non conosce non può essere pubblicato. Ma un conto è trovare un punto di equilibrio fra i tempi del processo e i tempi dell'informazione, altra cosa è il black out dell'informazione. Non si può contrarre un diritto costituzionale riconosciuto anche da una sentenza della Giustizia Europea. Estendendo la segretezza a tutta la fase delle indagini preliminari si viola innanzitutto l'interesse dei cittadini ad essere informati. Così la stampa non sarà più «il cane da guardia» del potere».

Il ddl sul processo penale sottrae la polizia giudiziaria al coordinamento

I mali della giustizia

«Servono riforme vere

E invece il dibattito

si concentra sulla separazione delle carriere e la riforma del Csm»

dei pubblici ministeri. Così non si spuntano le armi alle procure?

«Se c'è una cosa che oggi funziona è il rapporto fra pm e polizia giudiziaria. Il sistema che maggiormente tutela gli interessi dei cittadini è quello in cui è garantita l'indipendenza dei pubblici ministeri dal potere politico. Ecco perché dare meno autonomia al pm rispetto alla polizia giudiziaria facendo di lui un avvocato dell'accusa rischia di incidere su questo sistema. Perché è grazie all'autonomia del pubblico ministero rispetto al potere politico che si sono potute condurre le inchieste su Tangentopoli, perseguire le collusioni criminali fra politica e imprenditoria e indagare sulle stragi mafiose. Ridurre il perimetro di azione del pm soltanto alle notizie di reato portate dalla pg significa ingessare l'azione investigativa».

Lentezza dei processi, certezza della pena. Sono spariti dal dibattito tutti i veri mali della giustizia?

«C'è urgente bisogno di riforme, e non ci si può fermare al piano delle parole. Dal governo attendiamo provvedimenti che si concentrino su questa che è la vera emergenza: il funzionamento del servizio. E invece sul tavolo restano tutti i problemi, compresi i tagli e i vuoti di organico nei tribunali. In compenso il dibattito non si scosta dalla separazione delle carriere, dall'abolizione dell'obbligatorietà penale e dalla riforma del Csm». ♦